

→ continua da p. 12

Quando arrivano a Sodoma e sono ospitati da Lot, nipote di Abramo, sono soltanto due. Successivamente, per distruggere le città, ne rimarrà uno. Alcuni hanno espresso delle perplessità sulle capacità organizzative di Dio. Perché mandare tre angeli da Abramo, da Lot e per distruggere le città? Non ne bastava soltanto uno? La risposta sta nella natura degli angeli. Essi possono svolgere un'azione sola mancando del libero arbitrio. In realtà servono per permettere l'intervento divino nel mondo. In effetti, per capire dobbiamo fare riferimento alla dottrina cabalistica del *tzimtzum*, la quale afferma che Dio per permettere al mondo di esistere deve contrarsi in modo di lasciare uno spazio alla materia per esistere. Se Dio si presentasse nella sua creazione in prima persona, essa cesserebbe di esistere. Pertanto, per operare in essa in "prima persona", Egli si serve degli angeli. La sua azione è paragonabile al falegname che utilizza il martello per piantare un chiodo, nessun penserebbe

mutabili e negativi. Saul, quando apprende che non sarà più re, va da una veggente e chiede di vedere il profeta Samuele, che appare, ma è solo un'apparenza presa da uno *shed* che gli predice un futuro immutabile. Nel Medioevo ha preso corpo la nozione della possibile possessione di un essere umano da parte di tali esseri. Nel caso, si può intervenire con un esorcismo, ma l'esito sarà sempre infausto: lo *shed* esce, ma l'"ospite" umano inevitabilmente muore.

La tradizione rabbinica, tra le altre cose – ma qui siamo di fronte più a un'esplorazione intellettuale poiché i rabbini non la considerano una cosa positiva –, ha discusso anche la nozione di reincarnazione, come può essere vista da un'ottica ebraica. Ogni uomo ha il compito di compiere un'azione durante la sua vita che determinerà la sua possibilità di accedere al mondo a venire. Potrebbe capitare che non adempia tale azione e quindi si reincarni. Ma dato che questa reincarnazione è completamente aleatoria potrebbe reincarnarsi in una cosa che non possa permettere di compiere l'azione mancante per accedere al mondo a venire. I Maestri considerano, quindi, questa idea poco accettabile anche perché pensano che dato il gran numero di *mitzvot* (comandamenti divini) è quasi impossibile che uno non compia l'azione giusta se osserva la Torah.

Un'altra questione, più attinente al tema in esame, è quella di chi si chiede se è stato Dio a creare il male. Essendo onnipotente e unico, può in qualche modo essere sfuggito dal suo controllo un elemento così importante? No, risponde a nome della tradizione ebraica originaria il Rabbino Alexander: Dio ha creato il male per dare all'umanità l'opportunità di conoscere e scegliere il bene. Dio ha creato l'uomo come suo interlocutore alla pari. Nessuna creatura è come l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, con il libero arbitrio. Ma per poter esercitare questa libertà bisogna avere almeno un limite, per poter scegliere di rispettarlo o meno. Perché Dio, quando mette l'uomo nell'Eden, gli dice di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male?

Il male per forza esiste ed è assolutamente necessario. Senza di esso l'uomo non sarebbe in grado di conoscere il bene e di sapere che lui è bene. L'uomo non può capire e conoscere una cosa se non esiste il suo op-

Nella Bibbia e nel pensiero ebraico non esistono neppure i demoni

che l'azione di piantare il chiodo sia del martello, bensì del falegname, il martello rimane un semplice strumento/mezzo. Così sono gli angeli, semplici strumenti di Dio, i Suoi martelli.

Nella Bibbia e nel pensiero ebraico non esistono neppure i demoni. Nella Mishnà, più tardivamente, si fa accenno a delle creature incomplete, gli *shedim* (*shed* al singolare), metà uomini e metà angeli che sarebbero stati creati poco prima dello Shabbat. Essi hanno tre elementi che gli accomunano agli angeli e tre agli uomini. Uno di esso e di essere in grado di prevedere il futuro prossimo, profetano eventi prossimi sempre im-



posto, ad esempio l'uomo conosce il bianco solo perché esiste anche il nero. Osservare o trasgredire il comandamento è esercitare questo libero arbitrio e solo così l'uomo poteva diventare uomo ed essere l'interlocutore di Dio. Esso rappresenta, quindi, una necessità *sine qua non* per poter esercitare il libero arbitrio.

Il serpente di cui si parla al capitolo 3 del Libro della Genesi era un animale che aveva una certa capacità, rappresenta la logica pura, mette in evidenza una mancanza, un particolare. Adam è uomo e donna, bifronte come il Giano latino si potrebbe dire. Le due parti erano unite da dietro e rivolgevano il proprio volto in direzioni opposte. Erano completi, ma non potevano comunicare. È per questo motivo che Dio li ha separati, e Adamo dice che sono uguali, hanno un nome quasi identico: *ish* e *ishàh* ("uomo" e "uoma"). Sono così uguali, ma diversi. Unendosi, ricreano l'unità divina. Separandosi possono comunicare tra loro. Cosa succede dopo? Adamo trasmette ad Eva il divieto di Dio però non esattamente come lo riceve: «Non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male», ma aggiungendo di non toccarlo. Il serpente astuto, nel mettere alla prova Eva, toccherà il frutto dimostrando così che il comandamento non porta a morire.

Lui lo tocca e non muore, così lo tocca anche lei e non muore. Da ciò Eva deduce che anche mangiarne il frutto non avrà l'effetto mortifero, minacciato dal Creatore e cade nella trappola che lui le ha teso.

L'inganno riesce perché, primo, Adamo ha aggiunto al divieto di mangiare il divieto di non toccare; secondo, la minaccia del castigo "ne morirai", declinato al futuro e quindi con il senso di "diventerai mortale", viene presentata come un effetto immediato "morirai". La tradizione ebraica interpreta questa storia come un avvertimento a non togliere o aggiungere al testo sacro – in particolare ai comandamenti –, perché la logica (del serpente) funziona per sequenze e, se una sequenza è sbagliata, anche le altre sono sbagliate. L'uomo ha intelligenza per elaborare, il serpente ha soltanto logica. Quindi Eva contravviene al divieto, ma perché trascina anche Adamo? Eva sa che dovrà morire. Adamo resterebbe solo. Eva, quindi, l'avrebbe indotto a mangiare per amore.

Adamo capisce questo e si comporta di conseguenza. Mangia anche lui, per restare unito a Eva. Adamo ed Eva, *ish* e *ishàh*, fuori dall'Eden sono migliori, afferma il Rabbino Alexander, nell'Eden erano soltanto buoni senza conflitto qui sanno cos'è il male e si confrontano a lui così possono costruirsi. Mangiando il frutto della conoscenza, interiorizzano il male, creando un dissidio, un combattimento interiore che li renderà più forti e capaci di confrontarsi e veramente dialogare con Dio.

L'essere umano ha interiorizzato il male e ciò gli consente in ogni momento di scegliere. Questo è *satàn*, l'inferno siamo noi stessi, il nemico siamo noi stessi. È all'interno di noi stessi che possiamo definire cosa è bene o male. Nella natura nulla è male, siamo noi a definire le frontiere del bene e del male in base alla Torah. I comandamenti danno all'uomo la possibilità di essere Uomo, evitandogli di restare "semplice" *homo sapiens*. Non c'è dunque esclusione tra creazionismo ed evolucionismo: l'evoluzione insegnata da Darwin c'è e funziona; ma anche Genesi ha ragione. Se trovo due risposte differenti, significa che ci sono due domande.

La scienza risponde al come, la Torah risponde al perché. Altri saperi rispondono ad altre domande. L'Ebraismo ha la sua e non nega altre visioni. L'idea di *satàn* nella Bibbia è semplice: si riferisce a noi stessi e al nostro scegliere tra bene e male.

Sappiamo che le buone azioni portano a buone azioni, mentre le cattive azioni portano a cattive azioni. Entrambe le strade danno soddisfazione, ma la prima è più difficile perché va contro la naturalità degli istinti umani. Cedere alla tentazione fa parte dell'indole umana; per le buone azioni, rappresentate nell'ebraismo dall'osservanza delle 613 *mitzvot*, ci vuole più forza.

Seguire i comandamenti è un continuo confrontarsi con il nemico, il *satàn* interiore, che ci induce nella tentazione di infrangerli. In questa lotta con il male interiorizzato Dio non c'entra: è senza definizioni, è Dio. Eppure, Dio è sì trascendente, ma, nel contempo, si interessa di ciascuno di noi (è immanente). Ma noi, spesso, non ce ne accorgiamo.

Alessandra Scarino e Tommaso Bianchi

